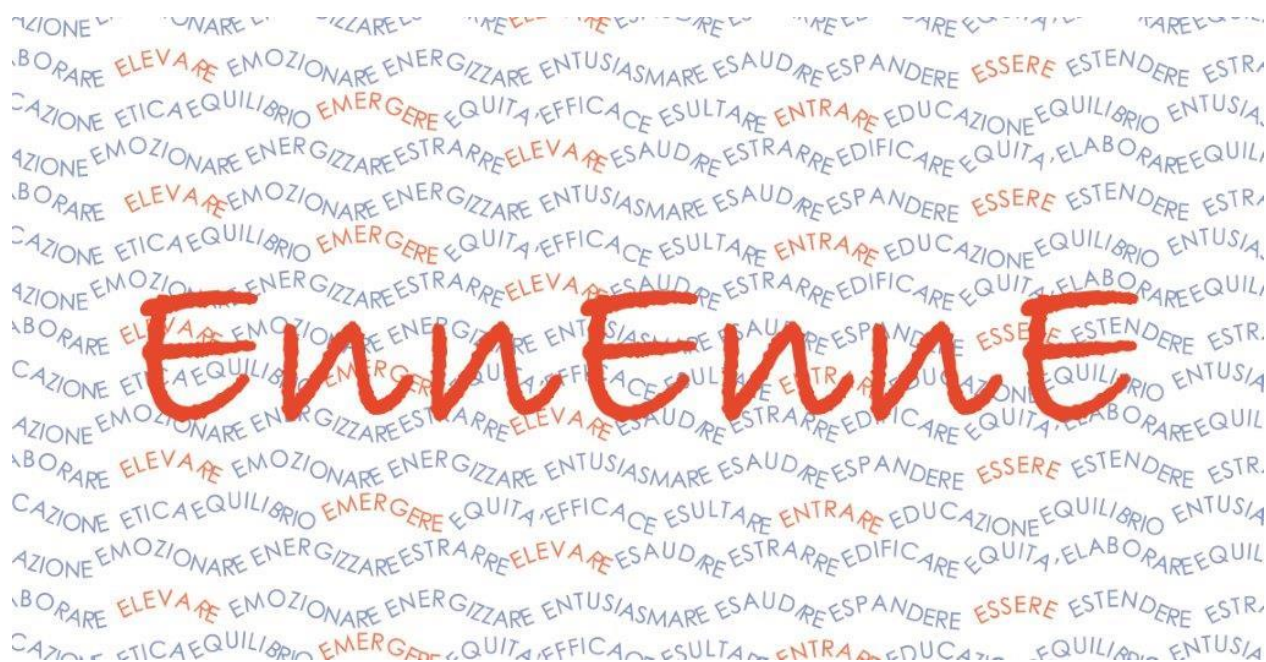




IL PROGETTO



Testimonianze

*Sono un lavoratore disoccupato di 53 anni, licenziato dalla società XXXXXXXXXX dopo 23 anni di onorato servizio. Pur possedendo un bagaglio di esperienza lavorativa di ben 28 anni, alla mia età non trovo lavoro né con le qualifiche che possiedo, né per un lavoro demansionato. Sì, perché, ovviamente, quando cercano qualcuno per un lavoro diciamo "meno strutturato", preferiscono giovani e/o stranieri da pagare in nero e poco. Una persona come me non la prendono nemmeno in considerazione. In Italia sopravvivono gli esseri umani dimenticati: quelli che si trovano in una zona grigia, grigia come i loro capelli (se ancora li possiedono ...). Tra i 50 e i 60 anni, senza lavoro, senza alcuna speranza di occupazione, senza possibilità di pensione. Il loro futuro è svanito, i quattrini che hanno versato in tasse e contributi previdenziali per decenni se li è fottuti lo stato. Esseri umani dimenticati da tutti: con la legge Fornero non raggiungeranno mai la pensione, l'unica alternativa che hanno è quella di trovare denari sufficienti per pagarsi i contributi volontari ma nel frattempo hanno reddito reale pari a zero!!! **Dopo anni di contributi sono in condizione di miseria, non sono più lavoratori, non sono nemmeno pensionati.** Chi ha la disgrazia di uscire dal mondo del lavoro verso i 50 anni ha spesso, come unica flebile speranza quella di cercare di ricollocarsi in un call center. C. T.*



Premessa

Il problema dei lavoratori in avvicinamento all'età della pensione che vengono esclusi dal mondo del lavoro esiste, eccome se esiste. Over 50, over 60 e oggi over 65, quelle persone con alle spalle una consistente carriera lavorativa, un'età nella quale si inizia a intravedere l'epoca della pensione e che improvvisamente si ritrovano disoccupate. Operai, impiegati, quadri, dirigenti, tutti sono interessati. Differentemente dalla condizione di disoccupazione giovanile, gli over 50/60 non hanno il sostegno della famiglia, anzi, sono loro stessi che la sostengono, dal punto di vista del sostentamento economico ma anche da quello di inserimento sociale.

I cinquanta-sessantenni di oggi portano con sé una visione culturale specifica, sono i figli dello sviluppo economico, dell'inarrestabile crescita industriale. Il lavoro è elemento costitutivo della loro identità, colonna vertebrale, in particolare per gli uomini, dell'immagine di sé. Il lavoro è elemento di riconoscimento, di inserimento sociale e di appartenenza alla società.

E' in questa età che l'uomo, soprattutto l'uomo, comincia a tirare un bilancio della propria vita, pur avvertendo ancora la possibilità di poter cambiare, forse per l'ultima volta.

Non c'è più tempo da sprecare, la carriera professionale, nel bene o nel male, è decisa, non ci saranno più grandi progressioni. L'uomo non si pone più nell'ottica di innovare, ma crede che l'esperienza e la sua competenza possano essere utili. Il suo sapere non è informatico, anzi qui mostra qualche difficoltà, ma è sapere legato ai valori del lavoro, il senso del dovere, della serietà, dell'esperienza e della competenza. E' su questo panorama che scende con durezza la mannaia della disoccupazione e dell'inattività.

Il vissuto dell'over 50/60 improvvisamente disoccupato? Oltre al contraccolpo economico, particolarmente incidente per lavoratori di livello modesto, **sono le sofferenze psicologiche che segnano maggiormente l'individuo.**

Prime tra tutte il **sentimento di esclusione**, il profondo sentimento di esser stati rifiutati. La percezione di essere stati messi ai margini, non ritenuti più capaci, all'altezza delle nuove esigenze produttive. Una delle sue conseguenze è l'insinuarsi dei dubbi che riguardano le proprie capacità professionali e che lo coinvolgono come individuo nella sua interezza; è il **sentimento di svalorizzazione di sé.**

Si aggiunge il vissuto della delusione, che prende forma nel **sentimento di essere stato tradito**, per come l'impegno profuso per anni e anni non abbia alcun credito né riconoscenza.

Spesso, alla perdita del lavoro, il soggetto reagisce con due modalità: l'iperattivismo o al contrario, l'adagiamento passivo. Tuttavia, sempre, si alternano fasi in cui al momento e nel periodo immediatamente successivo alla perdita del lavoro i sentimenti sono riassumibili in più generali stati emotivi, collera, relativamente al presente, delusione, relativamente al passato, angoscia, rispetto al futuro.

Nel primo periodo di disoccupazione, quando la necessità economica non è ancora prioritaria, il vissuto positivo può portare a considerare come una opportunità l'interruzione forzata del lavoro. Finalmente c'è tempo e energia da dedicare alla famiglia e agli interessi che appassionano.



A questa fase iniziale ne succede un'altra, variabile per intensità secondo la singolarità della situazione e del soggetto, la fase depressiva, quasi sempre delimitata nel tempo, seppur osservata nella stragrande maggioranza dei casi.

Normalmente si tratta di una **depressione situazionale**, legata a una causa oggettiva, che tende a rientrare quando il soggetto ne elabora il senso. Tuttavia, se ciò non avviene, a causa anche di altre fragilità preesistenti o concomitanti, può trasformarsi in una **depressione endogena**, che si protrae nel tempo e che ha effetti di grande sofferenza.

Nell'attraversare la fase depressiva situazionale, il soggetto si trova a confrontarsi con la dimensione del futuro e dalla risoluzione di questa rielaborazione conseguono effetti psicologici di grande importanza: la **ricostruzione di sé**, la **sospensione di sé**, la **negazione di sé**.

Nella ricostruzione del sé, il soggetto riconsidera la propria storia umana e professionale e tende a dare senso all'esperienza negativa che sta vivendo, collocandola in una prospettiva futura. In alcuni casi, l'esperienza negativa diventa punto di partenza e di rinascita producendo cambiamenti radicali e inaspettati.

Nella sospensione del sé il soggetto è in una situazione di impasse, non dà nuova forma alla propria personalità e procede più per inerzia e fatalità che per consapevole volontà. La prospettiva futura è niente o poco presente, vive uno stato psicologico di malessere e di insoddisfazione che mina la sua sicurezza portandolo in uno stato di leggera e mascherata depressione.

Nella negazione del sé il soggetto non riesce a dare alcun senso all'esperienza subita, la quale spesso riattiva sofferenze e ferite non risolte del passato.

Se la depressione situazionale non trova forme di soluzioni positive, si consolida in una depressione tout-court e il soggetto riconsidera se stesso e la sua storia umana e professionale. Il risultato della elaborazione è quindi di severa e dura autocritica, fino alla negazione e all'annullamento di sé.

L'over 50/60 non deve essere lasciato a se stesso ma deve essere sostenuto e poi accompagnato nel lavoro di ricostruzione di sé. La rete relazionale è fondamentale e può svolgere una funzione di riequilibrio e assume maggiore importanza quella dei propri pari, più che quella familiare.

La stato di disoccupato incide negativamente sulla vita del nucleo familiare, che diventa il luogo di circolazione di espliciti e più sovente muti rimproveri, sino a gravare, soprattutto il soggetto maschile, di un fardello pesante carico di sentimenti di colpa e di inettitudine.

A ciò contribuisce certamente il condizionamento culturale che attribuisce all'uomo il ruolo di colui che sostiene e garantisce il riconoscimento sociale del nucleo familiare. La famiglia, da rifugio sicuro, diviene luogo dove il sentimento di incapacità e di inutilità trova la scena privilegiata di rappresentazione.

E' necessario osservare come uomini e donne vivano diversamente la situazione, sia privata - familiare, sia pubblica - sociale. Per l'uomo adulto, la disoccupazione è una ferita profonda che intacca e mina seriamente la sua identità. La differenza sostanziale tra sessi è riconducibile al fatto che alla donna è riconosciuta comunque una identità di valore sociale indipendentemente dalla condizione lavorativa, mentre all'uomo adulto questo non succede, a lui non è concessa una alternativa socialmente valida al lavoro. Perdere il lavoro è dunque un po' come perdere il vestito che si porta abitualmente e può generare una spirale di disorientamento e disagio generale in quanto tocca gli aspetti più profondi di significato e di senso che strutturano l'individuo.



Il Progetto

Il Progetto propone un Servizio di mantenimento delle autonomie, a carattere socio-occupazionale per adulti in condizioni di rischio medio – alto di marginalità e disagio sociale.

Secondo Albert Einstein, continuare a fare le cose nello stesso modo non produce cambiamento.

La crisi e le difficoltà che stiamo attraversando, per alcune persone, possono costituire un innesco di uscita dal tunnel, ma il più delle volte serve qualcosa di più, qualcosa che è ancora prima del percorso di accompagnamento educativo, qualcosa che riesca ad appiccare la miccia, che ci orienti su una strada nuova e in un modo nuovo.

CESEA, nato come ambito di attenzione e di sostegno socio-occupazionale al bisogno di persone adulte in situazioni di fragilità e disagio sociale considera l'attività occupazionale motore di crescita e di benessere, veicolo della partecipazione alla vita comune e della realizzazione del progetto personale, mezzo per l'uscita dalla condizione di invisibilità e spesso dalla solitudine. CESEA pone la centralità sul progetto individuale degli utenti e si caratterizza come risorsa ad integrazione e risignificazione degli interventi dei Servizi Sociali di riferimento nell'accompagnare le persone nelle diverse sfide della vita, con uno sguardo a percorsi di presa in carico ed orientamento ad altri servizi e opportunità per garantire adeguati standard di tutela nelle diverse fasi di vita. Attualmente il Servizio CESEA ospita quasi 50 adulti, donne e uomini, in condizioni di grave o gravissima fragilità, in prevalenza di nazionalità italiana.

Attenzione alla particolare tipologia di utenza afferente all'area del disagio adulto e della marginalità che non ha normalmente accesso a proposte di carattere evolutivo e promozionale, caratterizzazione delle proposte quale risorsa ad integrazione e risignificazione degli interventi dei Servizi Sociali di riferimento segnalanti nell'accompagnare le persone nelle sfide della vita, sono elementi distintivi del Servizio, in cui le aree di intervento si sposano, integrandosi, con il progetto più complessivo intessuto dai Servizi Sociali in favore delle persone in carico.

Il Progetto EnnEnne, che di CESEA utilizza parte delle risorse organizzative, l'esperienza maturata negli anni, le buone pratiche di accompagnamento educativo nonché quota parte delle risorse umane, ha durata biennale e si rivolge a 24 uomini e prevede l'assunzione di un operatore tecnico a 30 ore settimanali, a sua volta proveniente da situazioni di criticità e che ha compiuto un percorso evolutivo con esiti molto positivi all'interno del Servizio.

Ogni persona da inserire - 12 per ciascuna annualità del Progetto -, sarà impiegata in attività socio-occupazionali di manutenzione del verde, piccoli traslochi, tinteggiature ... a favore di realtà associative della città di Lecco che operano nel sociale, oltre alle Parrocchie di riferimento e in particolare a favore di iniziative promosse dal Settore Politiche Sociali del Comune di Lecco.

L'impegno di ciascuno sarà differenziato a seconda delle emergenze sociali e delle caratteristiche complessive - comprese quelle di tenuta lavorativa - ed è previsto di 16 ore settimanali per 3 persone, di 12 ore settimanali per 6 persone e di 8 ore settimanali per 3 persone, dal lunedì al sabato, nella fascia oraria pomeridiana e nella mattinata del sabato, indicativamente dalle 14.00



alle 18.00 e dalle 8.00 alle 12.00 il sabato. Ciascuno percepirà un Contributo Economico Mensile per l'Integrazione Sociale, riconducibile all'assistenza economica così come definito nel Regolamento Comunale del Comune di Lecco per l'Erogazione di Interventi di Assistenza Economica.

Il Contributo mensile, individuato quale misura di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale, viene definito in 360 € per le persone che saranno occupate 16 ore settimanali, 270 € per 12 ore settimanali e 180 € per 8 ore settimanali e sarà commisurato alla effettiva partecipazione al Progetto, nonché all'assunzione e alla realizzazione degli impegni evolutivi previsti nei progetti personalizzati e tende a garantire alla persona un sostegno per affrontare dignitosamente le sfide della vita.

Saranno instaurati contatti frequenti che consentano di esercitare una costante modulazione e strutturazione della proposta attraverso lo sviluppo delle progettualità, in interazione in particolare con:

- la Caritas, approfondendo la possibilità di realizzare percorsi socio-occupazionali nell'ambito di attività che possono avere valenza comune;
- le Parrocchie, per l'individuazione di lavori socialmente utili (piccole manutenzioni, piccoli traslochi, mense);
- le strutture di accoglienza residenziale cittadina, mediante il conferimento di alcuni servizi ausiliari, nel rispetto degli standard dei servizi e del livello di competenza delle persone inserite;
- il Comune di Lecco, in particolare con commesse che prevedono la manutenzione e il risanamento degli infissi degli immobili pubblici, delle panchine, delle bacheche, dei cestini portarifiuti, di tutto quanto può essere riparato anziché sostituito;
- il Settore Politiche Sociali e di Sostegno alla Famiglia del Comune di Lecco, per interventi che prevedano operatività particolari – tinteggiature, sgomberi, piccole riparazioni civili, commissioni a domicilio ... - a favore di nuclei famigliari disagiati, persone sole, anziani in stato di necessità.

Il Progetto vede la titolarità del Comune di Lecco, che si avvale per il suo coordinamento e la sua gestione del Consorzio Consolida Società Cooperativa Sociale e della Cooperativa Sociale L'Arcobaleno di Lecco.

Target di utenza

Il Progetto si rivolge a persone adulte che, a seguito di perdita del lavoro, cessazione del periodo di godimento degli ammortizzatori sociali, mancanza di reddito da lavoro, di eventi o situazioni di difficoltà, sono entrate, o stanno per entrare, nel circuito dei servizi assistenziali.

Molto spesso, per far fronte ai bisogni primari di queste persone l'Ente Pubblico, ma a volte anche il volontariato, interviene con contributi economici continuativi "senza ritorno", che però non sono sufficienti a garantire un'evoluzione della situazione e che di fatto rischiano di perpetuare un modello assistenzialista non liberante.

Nell'ambito del presente Progetto le operatività intendono rivolgersi in particolare a persone colpite dalla crisi occupazionale che non percepiscono alcun reddito da prestazione lavorativa e che ancora non godono di reddito da prestazione pensionistica. L'ottica è quella di un welfare



generativo, con un ritorno sociale in termini di benessere per sé e per la sfera relazionale e affettiva, ma anche in termini di ritorno alla collettività attraverso lo svolgimento di attività di utilità sociale. Un particolare sguardo a chi ha perso il lavoro, ma anche a chi lo sta perdendo ed è entrato nel circuito degli ammortizzatori sociali e da questo ne uscirà a breve e a chi ne è uscito e non si intravede un suo rientro nel mondo del lavoro.

Uomini che per la recente esperienza di perdita del posto di lavoro, molto spesso naturalmente accompagnata da una non più verde età anagrafica, rischiano di entrare in un circuito psicologico già descritto, foriero di esclusione e/o autoesclusione.

Il nostro territorio, contraddistinto per molti anni da tassi di disoccupazione minimi, ha subito la crisi economica in maniera pesante e operatori sociali e reti del terzo settore sono sempre più interessati da una crescente richiesta di aiuto da parte di persone con scarse risorse materiali a causa di redditi insufficienti e che entrano ed escono da situazioni di difficoltà, con compresenza di diverse problematiche, affettive e relazionali, difficoltà a chiedere aiuto perché impreparati a situazioni di precarietà mai sperimentate.

La perdita di posti di lavoro in grandi aziende, sommata a quella dovuta alla chiusura della miriade di piccole e micro imprese che hanno cessato la propria attività nel corso degli ultimi cinque anni, sta determinando danni incalcolabili. Danni che si misurano non solo in termini di un'immediata riduzione di reddito, ma anche di cedimento di valori: della stima di sé, dell'intraprendenza, dell'autonomia.

Lo stesso fatto di godere di ammortizzatori sociali, anche se non estesi a tutti coloro che hanno perso il posto di lavoro, alla distanza non si è sempre rivelato positivo. Si dovrebbe aprire un capitolo a parte: è senz'altro utile, infatti, che l'azzeramento del reddito non avvenga improvvisamente e consegni dunque una riserva di tempo da dedicare alla ricerca di una nuova occupazione. Ma quanti posti di lavoro perduti saranno recuperati, anche se dovesse verificarsi una ripresa? E quante persone espulse dal mondo produttivo in età avanzata reperiranno una nuova occupazione?

E poi, è utile e proficuo che il reddito assegnato, sia in termini morali che di impiego del proprio tempo, non comporti una restituzione alla collettività?

Non è infrequente osservare che il percepimento di un reddito – in assenza di una prestazione lavorativa – genera in alcuni soggetti una disaffezione all'impegno quotidiano continuativo e/o, come testimoniano alcuni casi presenti nostro Servizio, anche lo sviluppo di dipendenze che si rivelano dannose. Molte persone che hanno goduto di un ammortizzatore sociale – complice la perdita dell'autostima e i conseguenti disagi relazionali e la contestuale disponibilità di reddito – hanno infatti sviluppato proprio in quel periodo forme di alcolismo e ludopatia più o meno gravi, da cui è difficile liberarsi e il cui perpetuarsi accentua il disagio generando un circolo vizioso dal quale è complicatissimo uscire da soli.



Requisiti per l'accesso alla proposta e procedure per la selezione

Il Progetto intende rivolgersi a uomini adulti, che abbiano superato i 55 anni di età, a rischio di esclusione sociale come descritto, che risiedano nel Comune di Lecco, che non posseggano altro reddito di qualunque genere, che abbiano tuttavia maturato i requisiti per il godimento dell'assegno pensionistico da carriera lavorativa – di anzianità o di vecchiaia - al compimento dell'età anagrafica prevista dalla normativa vigente (per la pensione di vecchiaia 66 anni e 7 mesi per il 2016-2017-2018, 67 anni per il 2019-2020) o che non abbiano altro reddito e che non abbiano maturato i requisiti per la pensione lavorativa ma che siano in attesa dei requisiti anagrafici per il percepimento dell'assegno sociale (65 anni e 7 mesi per il 2016-2017 e 66 anni e 7 mesi dal 2018).

Sarà compilata una graduatoria, sulla base dei seguenti requisiti:

- differenza al raggiungimento della prestazione pensionistica o dell'assegno sociale (maggior punteggio per maggiore vicinanza al raggiungimento);
- indicatore ISEE (maggior punteggio per indicatore inferiore);

Le fasi del Progetto EnnEnnE, si caratterizzano per la realizzazione delle seguenti prestazioni/azioni:

Segnalazione

Al servizio si accede previa una segnalazione da parte dei Servizi Sociali del Comune, in accordo con la Caritas parrocchiale territorialmente di riferimento, che definiranno ogni singolo caso attraverso un Progetto condiviso. Il Servizio Sociale si qualifica, unitamente alla Caritas Parrocchiale, come il depositario del progetto sociale di intervento complessivo in favore delle persone segnalate e in questo ruolo agisce ricomponendo il livello delle informazioni necessarie a orientare la progettazione degli interventi e a promuovere la presenza degli altri – eventuali - attori coinvolti.

Inserimento

Modulo di osservazione

Al fine di confermare la valutazione in ingresso circa la necessità di inserire il candidato, lo stesso partecipa ai gruppi di lavoro per un periodo di osservazione della durata massima di un mese. Per ogni persona inserita nelle attività socio-occupazionali si definisce un programma di lavoro ed un piano di osservazione che sono socializzati al termine di questo primo periodo con gli operatori sociali di riferimento.

Modulo di mantenimento

I candidati inseriti possono così usufruire di una proposta socio-occupazionale che li accompagni nel tempo a mantenere quell'equilibrio personale e sociale raggiunto, utile a prevenire forme di emarginazione e di povertà estreme. Il progetto di mantenimento è concordato con i Servizi inviati.

Modulo di uscita

Oltre che per naturale compimento del periodo previsto in Progetto, il Servizio può dimettere la persona inserita nelle attività socio-occupazionali o perché è stata raggiunta l'età pensionabile,



oppure perché è stata reperita una occupazione, oppure ancora, e qualora se ne ravvisassero le condizioni e i requisiti personali, perché viene avviato un accompagnamento verso proposte o servizi che facilitino lo sviluppo della propria condizione personale e sociale o il mantenimento della stessa per mezzo di altre forme di supporto, attraverso, prioritariamente, la collaborazione con il Servizio Educativo al Lavoro del Consorzio Consolida.

Modulo di re – inserimento nel Servizio CESEA

Per determinate situazioni, di cui fosse acclarata l'urgenza e l'emergenza sociale, su richiesta del Servizio Sociale di base, potrà essere previsto, al termine della permanenza indicata in Progetto, il proseguimento della presa in carico con un inserimento istituzionale nel Servizio CESEA, sulla base delle sue regole interne.

Welfare generativo

1.470.000 famiglie (ISTAT 2014) è in condizioni di povertà assoluta, ovvero il nucleo familiare dispone di meno di € 700,00 mensili, per un totale di 4.102.000 persone.

2.654.000 famiglie per un totale di 7.815.000 persone, è in condizione di povertà relativa, con nucleo familiare che dispone di meno di 940,00 € mensili.

Quasi 12.000.000 di persone in Italia, sono in stato di evidente precarietà economica!

La sostenibilità del nostro sistema di protezione sociale è stata sino ad oggi affidata alla raccolta delle risorse economiche derivanti dalla solidarietà fiscale, dalla solidarietà tra lavoratori, dalle imposte sui consumi, dalla fiscalità generale.

Negli ultimi 30 anni, almeno, ci si è limitati, come sistema Stato, ad amministrare giuridicamente il capitale a disposizione, senza particolari innovazioni. Si è puntato sul "raccolgere e distribuire" ma non si è in alcun modo investito sul rendimento delle risorse raccolte. Le strategie per prendersi cura sono diventate sistemi assistenziali gestiti a costo, senza alcuna logica di investimento e di ritorno, non si cerca il rendimento delle risorse, non si valorizzano le capacità, non si incentivano le trasformazioni idonee a rigenerarle.

Trasformare ciascuna risorsa, gli ammortizzatori sociali, i sussidi, in lavoro a rendimento sociale, questa è la scommessa che riteniamo di avere davanti nei prossimi anni, probabilmente nei prossimi decenni. Chi è aiutato deve poter salvaguardare la propria dignità senza essere ridotto ad assistito, al contrario, vivendo responsabilmente l'aiuto facendolo diventare a sua volta aiuto per la collettività.

Limitarsi a quantificare e amministrare le risorse disponibili diventa riduttivo, oltre che dannoso, e toglie speranza. "Le risorse sono finite", "la coperta è corta" ma spesso si nasconde che le economie sono usate male, in modo inefficiente e soprattutto lontano da principi di equità e di giustizia.

Quando un diritto/dovere, diventa a pieno titolo sociale? Quando genera benefici per la persona interessata e contemporaneamente, e attraverso lei stessa, per la comunità.

Quando una risorsa non rigenera, chi ne beneficia, sottrae bene pubblico a fini individuali. Molte volte inconsapevolmente e in assoluta buona fede, ma questo è il meccanismo.



La sfida, se da un lato è “non posso aiutarti senza di te”, dall’altro è “**cosa puoi fare con l’aiuto messo a tua disposizione?**” Meglio ancora “come rigenerare le risorse affinché altri, possano usufruirne quando saranno loro nel bisogno?”

Ogni aiutato che valorizza i propri talenti diventa moltiplicatore di valore. A chiunque, ai primi come agli ultimi, va riconosciuto e assegnato il diritto/dovere di contribuire ad una socialità che si

rinnova. Tutti possono - e probabilmente devono -, trasformare le risorse messe loro a disposizione in lavoro a rendimento sociale; chi è aiutato deve poter riscoprire una dignità non attraverso l’elargizione spesso spocchiosa, ma vivendo responsabilmente l’aiuto che aiuta e ritornando da protagonista il proprio contributo alla comunità.

Con il Progetto EnnEnne desideriamo innanzitutto contribuire a questi processi, desideriamo tentare di cogliere ciascuna occasione per trasformarla in crescita di sé.

Riteniamo fondamentale riscoprire l’abitante autentico, persone che nel proprio ambiente si spendano con la freschezza del bambino, la prorompentezza dell’adolescente, la generosità del giovane, la ponderatezza dell’adulto, la saggezza del vecchio.

Crediamo che sia possibile in ogni stagione diventare persone che mettono a disposizione con gioia e orgoglio i propri talenti e che traggano sostegno dalla condivisione dei propri limiti, persone che abitino il proprio mondo portando e traendo ricchezza.

Tutti possiamo giocare la vita come protagonisti, tutti. Al di là delle fortune che abbiamo ricevuto.

